

# Pallacanestro : parola a Bill Sweek

Autor(en): **Boucherin, Jean-Pierre / Sweek, Bill**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **43 (1986)**

Heft 4

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000191>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Pallacanestro: la parola a Bill Sweek

di Jean-Pierre Boucherin, capo disciplina

Lo scorso anno nel quadro del «Corso centrale G + S», una ventina di esperti di questa disciplina sportiva si sono ritrovati a Macolin per procedere ad uno scambio di esperienze e per approfondire le loro conoscenze. In Svizzera esiste un'eccellente collaborazione tra movimento G + S e federazione di pallacanestro. È grazie ad essa che si è potuto ingaggiare, in questa occasione, un conferenziere straniero di grande valore e di reputazione internazionale: l'americano Bill Sweek. Nel corso del suo breve passaggio a Macolin, ha dimostrato forte personalità ed profonda conoscenza del soggetto. La filosofia di Bill Sweek può sembrare originale ed anche un po' scioccante. Per contro la sua concezione dell'etica sportiva raggiunge proprio ciò a cui si ispira G + S. Dopo aver passato due giornate assieme, non è facile da definire ciò che caratterizza realmente un tale uomo. Tutti coloro che l'hanno ascoltato, possono affermare che è un allenatore dalle grandi qualità di educatore ed animatore. Per lui l'equilibrio psichico e fisico è la base per riuscire. Per i lettori di Macolin, proponiamo un'intervista.

*Bill Sweek, chi siete in realtà?*

Ecco una prima domanda alla quale non è facile rispondere. Penso che devo parlare delle mie esperienze in materia di pallacanestro. Tuttavia, affinché si comprenda meglio la mia posizione attuale, occorre che io mi situi nel tempo. Sono nato nel 1947 e, dopo aver seguito le scuole secondo la progressione logica negli USA, ho studiato

scienze politiche. Sul piano sportivo ho giocato dal 1967 al 1969 con la squadra dell'Università della California (UCLA). Durante questi anni abbiamo vinto i tre titoli ai Campionati americani: 88 partite vinte e 2 perse! ... Ho un ricordo molto bello di alcuni incontri, uno in particolare, a Houston, dove abbiamo giocato davanti a 55'000 spettatori! Sono state le mie convinzioni personali che mi hanno portato a lasciare gli Stati Uniti. Non intendevo proseguire con i miei obblighi militari. Sono dunque emigrato in Tunisia, dove sono stato ingaggiato in qualità di giocatore-allenatore. Poi sono venuto in Francia dove ho allenato lo Stade Français, il Clermont-Ferrand e il Le Mans, con il quale ho vinto il titolo nazionale per ben due volte. Attualmente sono il promotore di una grande marca di scarpe.

*L'allenatore ed il giocatore non hanno forse la stessa visione del mondo, nemmeno la stessa filosofia delle cose. Quali sono le vostre idee in proposito?*

Per me la pallacanestro non è solamente la «mia» vita, è «la» vita. Se dovessi stabilire delle priorità di valore, metterei in primo piano la religione, poi la famiglia e poi la professione. La mia è stata per lungo tempo quella di allenatore. Secondo me, ciò che caratterizza di più un buon allenatore, è la chiarezza, la trasparenza e le relazioni di fiducia che riesce a raggiungere con i suoi giocatori. Non sono un ... dittatore, ma voglio la disciplina. Essa sta alla base della

progressione controllata. Negli USA ho imparato a distinguere le relazioni che possono esistere tra un allenatore ed i suoi giocatori nel quadro di un'attività sportiva da una parte e fuori da essa dall'altra. Sul campo l'allenatore deve essere in grado di dare direttive precise e di farle rispettare; all'«esterno», per contro, non può fare altro che dare consigli, siccome non ha alcun mezzo di controllo.

*Sulla base di ciò che voi avete potuto vedere, che cosa pensate del giocatore di pallacanestro in Svizzera?*

Secondo me, la vita è troppo facile in questo paese. I giocatori sono confron-



tati giornalmente con una moltitudine di tentazioni di tutti i tipi ed hanno problemi nell'operare una scelta definitiva. Negli Stati Uniti i giocatori — i neri soprattutto — ricercano in primo luogo una promozione sociale attraverso lo sport. Ciò non è il caso per la Svizzera dove in media non danno quest'impressione.

*Se vi trovate di fronte ad un allenatore svizzero intenzionato a portare il suo club o le sue squadre al gradino più alto, che consigli o che ricette gli dareste?*

Avrei certamente molti consigli da dargli. Ecco i principali, che enumererò in disordine. Non ho il tempo di svilupparli, ma posso affermare che ho avuto l'occasione di metterli alla prova nel corso della mia carriera di allenatore:

- dar prova di un'inifinita pazienza, in particolare per ripetere e correggere le cose fondamentali
- mettere a disposizione dei giovani e dei club, dei buoni animatori e buoni educatori
- controllare e coordinare, in qualità di allenatore della prima squadra, il lavoro degli altri allenatori o dei monitori dei club
- partire alla ricerca di sponsor. Tutti gli allenatori meritano di essere ben

retribuiti. In certi paesi l'allenatore degli juniori, per esempio, è pagato sulle stesse basi di quello della prima squadra

- praticare, in tutte le misure possibili, una politica delle porte aperte; attirare i piccoli curiosi in palestra e organizzare immediatamente con essi, dei tornei. Invitare parenti ed amici ed organizzare, per essi, dei concorsi facili: tiri a canestro, circuiti, ecc. La pallacanestro può e deve essere una festa
- organizzare un campo di allenamento durante le vacanze
- prestare l'attenzione alle strutture ed alla gestione del club e ... sapere accettare i compromessi se ne occorrono.

*Che cosa ne pensate degli allenatori svizzeri e potreste, per terminare, dar loro qualche consiglio essenziale?*

Non ho avuto che due giorni per intrattenermi con gli allenatori svizzeri. È troppo poco per poter farsi un'idea definitiva. Ho pertanto notato che hanno delle basi valide, ma forse un po' troppo limitate alle esigenze locali o regionali. È importante che frequentino al massimo dei corsi e che vadano a vedere un po' cosa si fa all'estero. Negli USA, si cerca di ascoltare sempre ciò che vien detto dai migliori allenatori.

### Gli «aforismi» di Bill Sweek

Ripetere, ripetere incessantemente, ma con forme diverse

\*

Una ripetizione è sempre di breve durata: 5 minuti per un esercizio individuale, 10 minuti per un esercizio collettivo.

\*

Tutti i giocatori partecipano a tutti gli esercizi!

\*

Prima ci sono i «fondamentali», poi verranno gli «schemi tattici».

\*

L'avviamento dei giovani alla pallacanestro dipende prima di tutto dal gioco ed il risultato, in questo caso, non è che accessorio.

\*

La disciplina e la padronanza di sé stesso sono due virtù importanti; esse creano una solida motivazione.

\*

L'allenatore deve sapere ciò che vuole dai suoi giocatori; i giocatori devono sapere ciò che l'allenatore vuole da loro.

\*

Da bandire: i passi saltellati, i palleggi inutili, i tiri «forzati».

\*

Giocate, siate furbi, ma non fate del cinema; sappiate distinguere rapidità da precipitazione; non ridicolizzate mai il vostro avversario, siate dunque fair-play!



Così si ascolta per tre-quattro volte un allenatore come Bob Knight, per esempio, per imparare alla fine solo una piccola cosa. Ma non bisogna dimenticare che nella pallacanestro, l'allenamento è fatto giustamente di una successione di dettagli. Gli allenatori devono soprattutto conoscere alla perfezione ed applicare scrupolosamente i principi d'insegnamento: pianificazione e concezione dell'allenamento, necessità dei giocatori, adattamento di esercizi, ecc.

Insisto ancora una volta sull'importanza di una buona strutturazione dell'allenamento. Non è che su questa base che si possono stabilire solide relazioni fra allenatore e giocatori. Per raggiungerle, l'allenatore deve essere sicuro di sé stesso: non temere di annunciare il «suo» colore alla «sua» squadra, nel «suo» gergo e con le «sue» parole chiave ... □